

Aneta Chmiel

Tra storia e mistificazione : la polemica contro il mito garibaldino nel romanzo di Vincenzo Consolo "Il sorriso dell'ignoto marinaio" alla luce di recenti studi

Romanica Silesiana 7, 216-224

2012

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ANETA CHMIEL
Università della Slesia

Tra storia e mistificazione
La polemica contro il mito garibaldino
nel romanzo di Vincenzo Consolo
Il sorriso dell'ignoto marinaio
alla luce di recenti studi

ABSTRACT: The purpose of this paper is to discuss the myth of uprisings provoked by Garibaldi, and its diversified perception in the Italian society. Not only does Vincenzo Consolo discuss the myth of the Garibaldi's uprisings, but he also describes the betrayed poor community of Sicilian tyrannized villagers who join Garibaldi so as to improve their difficult living conditions in the countryside. The main plot is set in the 1860s, which does not correspond with the facts but is the metaphor for the present time. The author builds the climax of the plot by using a historical narrative. What is more, it should be underlined that the narration is a mixture of various idiomatic expressions and registers, so that the community's tragedy, which is deprived of any rights, could be expressed.

KEY WORDS: Garibaldi's myth, the present time metaphor, memory, history, a betrayed character.

Non a caso il romanzo di Vincenzo Consolo intitolato *Il sorriso dell'ignoto marinaio* è considerato uno dei maggiori contributi alla letteratura siciliana (BARBAGALLO, G., 2009: 15/6). L'opera narra della rivolta contadina avvenuta nel villaggio siciliano di Alcàra Li Fusi, all'indomani dello sbarco dei mille. Con una suggestività inconfondibile Consolo dipinge il quadro quasi fatato del paesaggio siciliano:

Le montagne erano nette nella massa di cupo cilestro contro il cielo mondo, viola di paraseve. Vi si distinguevano ancora le costole sanguigne delle rocche, le vene discendenti dei torrenti, strette, slarganti in basso verso le fumare;

ai piedi, ai fianchi, le chiome mobili, grigio argento degli ulivi, e qua e là, nel piano, i fuochi intensi della sulla, dei papaveri, il giallo del frumento, l'azzurro tremuolo del lino.

CONSOLO, V., 2006: 7

Questa condizione d'eccezionale benessere nasconde tuttavia un mondo dove stanno per scoppiare tensioni profonde, forti ed irresistibili, dove regna il plurilinguismo e multiculturalismo e dove alla maggioranza siciliana si contrappone una comunità araba e all'elitaria aristocrazia si oppone il popolo e il proletariato. Le personificazioni espresse tramite le parole come: "le costole sanguigne", "le vene discendenti", "ai piedi", "ai fianchi", "le chiome mobili" denunciano un intento molto più che ovvio di animizzare quella terra, di mostrare il dolore subito dal suo corpo mortificato.

Paradossalmente, la bellezza dei luoghi non solo menzionati, ma addirittura ricorrenti e presenti nel corso delle azioni diventa testimone degli scenari più sanguinari della storia. Il dramma del paese dei Nebrodi viene reso ancora più commovente quando ci si rende conto della gravità delle convergenze subite dai contadini innocenti durante lo scontro con le forze risorgimentali. Con questo romanzo lo scrittore vuole stabilire la misura del contributo delle masse contadine del meridione italiano nel Risorgimento, il ruolo dell'intellettuale negli importanti momenti storici e finalmente delineare il rapporto tra la letteratura e la storia, tra la memoria e il presente (CALCATERRA, D., 2007: 29).

Il protagonista del romanzo, il barone Enrico Pirajno di Mandralisca, appassionato malacologo, descrive gli episodi avvenuti che costituiscono un apporto importantissimo della vicenda risorgimentale, dato che rivelano il suo lato piuttosto oscuro. Presente in quasi tutti i capitoli, funge da coscienza del libro e anche da alter ego di Consolo (SEGRE, C., 2005: 130).

Si può costatare che c'è una specie di appello alle facoltà empatiche del lettore davanti al quale il narratore cerca di svelare il mistero del prezzo che doveva pagare la Sicilia in nome degli ideali risorgimentali. Questa decisa presa di posizione incitò i lettori alla riflessione su un periodo della storia non del tutto glorioso. Il bisogno di raccontare questa storia non è scaturito solo dai ricordi personali dello scrittore, ma anche, o forse soprattutto, dalle riflessioni ispirate dal dibattito culturale svoltosi in quegli anni (CALCATERRA, D., 2007: 28).

Come prima approssimazione si potrebbe dire che, delineando le conseguenze dell'impresa risorgimentale in Sicilia, Consolo abbia ripreso la polemica non solo con la storia stessa, ma anche con la storia letteraria, e in particolare con il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, intitolato *Gattopardo*. Non solo nel clima e nella rappresentazione dello stesso avvenimento vi si possono scorgere delle analogie. Soprattutto le figure dei protagonisti costituiscono un'esemplificazione di una contrapposizione ben distinta.

Don Fabrizio, anche se uomo potente, risulta impassibile mentre osserva gli avvenimenti che hanno contribuito alla storia, invece il barone di Mandralisca,

al contrario, soffre questa drammatica realtà che sta accadendo. Gaetano Barbagallo caratterizza il romanzo con l'aggettivo "audace" e si deve acconsentirlo, soprattutto se si prende in considerazione la quasi mitica presenza dell'impresa garibaldiana nella coscienza degli italiani (BARBAGALLO, G., 2009: 15/06). Consolo entra nella polemica non solo con la rappresentazione dell'impresa unitaria, ma anche con il passato stesso, perché la sua narrazione è stata pensata come una lettura del presente. Come scrive Sandra Mereu, "il romanzo fu pensato in un momento storico in cui la generazione che nel sessantotto aveva sognato il rinnovamento politico e sociale si trovava davanti le tragedie e i disastri dello stragismo e del terrorismo" (MEREU, S., 2011: 11/08).

Nel romanzo si ha un significativo ritorno al passato inteso come metafora del presente. Particolarmente attento al versante ideologico della narrativa italiana, Consolo tenta un'analisi condotta su tempi e luoghi. Lo scrittore svolge un complesso gioco di corrispondenze che simbolizzano soprattutto la crisi di valori. *Il sorriso dell'ignoto marinaio* diventa il simbolo di un atteggiamento di distacco dalle dolorose esperienze passate. Analogamente, la scelta della struttura narrativa risulta altrettanto simbolica. Consolo rompe la tradizione della stesura del romanzo storico, sperimentando una narrazione disarticolata, dove nel testo vengono inseriti documenti autentici o inventati o verosimili. Adamo, analizzando le strategie narrative impiegate da Consolo (ADAMO, G., 2006: 72), definisce questo testo "antiromanzo storico" invece Cesare Segre suggerisce piuttosto la seguente perifrasi: "negazione del romanzo storico" (SEGRE, C., 1991: 77).

Consolo tenta di rendere il testo verosimile mediante un ampio arazzo narrativo degli inserti documentari. Una simile operazione non meraviglia se la si considera come la volontà di intensificare il messaggio storicizzante e, al tempo stesso, l'espressione dell'impossibilità di accettare la realtà contemporanea. Anche per la chiarezza morale e la volontà d'impegno civile Consolo rinuncia al narratore onnisciente per dare la voce ai diversi soggetti che rappresentano punti di vista diversi. Il caso così anomalo della narrativa che induce il lettore a rivelare i segreti servendosi più dell'intenzione che della logica, risveglia l'interesse della critica e della ricerca. L'originalità della scrittura si manifesta, tra l'altro, nella sua poetica. Le didascalie delle acquaforti di Goya, indicate nel testo dal corsivo servono a descrivere gli effetti devastanti invece del racconto vero e proprio della stessa strage dei contadini.

Non è tanto difficile rievocare, seguendo anche le suggestioni di Sandra Mereu, l'evidente associazione all'episodio manzoniano del Lazzaretto, quando si legge *Carrettate per il cimitero* e il nesso tra i monatti in divisa rosa e i garibaldini (MEREU, S., 2011: 11/08). Non solo in questo confronto delle immagini rievocate è leggibile la polemica di Consolo. Un fattore altrettanto suggestivo è la scelta del linguaggio poetico. Consolo decisamente rifiuta la lingua nazionale, identificandola con la lingua del potere, e ricorre all'impiego della lingua

parlata da una variante minoritaria per dare omaggio e, soprattutto, per salvare dall'oblio la sorte dei più umili, "traditi da Garibaldi".

La contrapposizione: lingua nazionale — una parlata minoritaria oltre che il valore simbolico della metafora del presente assume il valore della polemica sull'integrazione nord — sud. Sandra Mereu si pone la domanda sull'universalità di questa strategia: "[...] se Consolo avesse scritto oggi quello stesso romanzo storico come metafora del presente, avrebbe utilizzato ancora la contrapposizione lingua nazionale — dialetti come simbolo di resistenza alla politica del Potere attuale?" (MEREU, S., 2011: 11/08). Dal punto di vista del lettore sembra rischioso introdurre un personaggio come Pirajno di Mandralisca, concentrato sui realia, intellettuale nell'ambito dove predomina la forza ingenua e incontrollata.

Come spiega Vincenzo Consolo in una delle interviste, l'intellettuale dovrebbe caratterizzarsi per una certa responsabilità che consiste nell'esigenza e prontezza di esprimere un giudizio sulla storia e intervenire. Il barone Mandralisca, il protagonista, a causa dei fatti tragici avvenuti nella campagna siciliana nel 1860, lascia la malacologia per rivolgersi alla realtà drammatica. In questo significato il Mandralisca entra in polemica con il Gattopardo e Consolo si oppone a Lampedusa, il quale vedeva nei cambiamenti storici una sorta di determinismo (BONINA, G., IV: 92). Il clima de *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, in realtà, non è lontano dai fervori della contemporaneità. L'autore stesso ribadisce la contingenza dei tempi evocati nel romanzo e gli anni settanta.

È troppo forte il legame con la Sicilia e nello stesso tempo con la sua cultura per cercare di trascurare i fatti della storia, anche quelli scomodi. Consolo riconosce il primato della letteratura e il ruolo dell'intellettuale, il ruolo principale dunque è quello di rivendicare una propria identità. Il romanzo, effetto di un processo di maturazione e di ricerca anche dal punto di vista linguistico e stilistico, diventa soprattutto un riflesso cosciente del contesto storico, sociale e stilistico. In questa sua scelta Consolo si ispira piuttosto a Sciascia che a Vittorini, perchè i temi presi in considerazione dallo scrittore appartengono al campo storico-sociale. In una sola cosa però Consolo si è distaccato da Sciascia e cioè nella scelta dello stile. Non vedendo una società armonica con la quale comunicare, ha adottato il registro espressivo e sperimentale. La scelta illuministica e razionale sciasciana ammetteva il senso della speranza, invece, la generazione successiva quella del Consolo non la nutriva più. (Sciascia su Risorgimento in Sicilia — *Le parrocchie di Regalpetra*).

In risposta, Sciascia ha nominato *Il sorriso dell'ignoto marinaio* un parricido sottintendendo, sicuramente, la frase di Skolvskij, secondo quale, la letteratura è una storia di parricidi e adozioni di zii (BONINA, G., IV: 92). La mimesi del romanzo, espressa tra l'altro, nella figura dell'erudito settecentesco, ha avvicinato il capolavoro di Consolo piuttosto a Verga, Gadda o Pasolini. L'evidente, non attenuata violenza del linguaggio non risente solo la restituzione di una realtà immediata, ma anche la dichiarata volontà consoliana di prendere una posizio-

ne nei confronti della storia. Tutto il rapporto che lega Consolo agli scrittori siciliani è posto su un duplice segno. Da una parte l'autore ammette di aver attinto ai suoi predecessori, e non nasconde il debito nei confronti della narrativa isolana, dall'altra invece, indica la scelta della propria, originale strada, la nomina nello stesso tempo parricida definendo così la propria vocazione. Per esempio, da Vittorini, che come saggista è stato ignorato, è stata presa un'altra caratteristica: la precisione della descrizione topografica quasi uguale a quella de *Le città del mondo*, la troviamo proprio ne *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Consolo chiama questo atteggiamento "più siciliano possibile [...] più acribitico" (BONINA, G., IV: 92).

Per dare un quadro trasparente della sua concezione della letteratura Consolo rievoca il parere di Moravia, secondo il quale "scrivere significa cambiare il mondo e narrare soltanto rappresentarlo" (BONINA, G., IV: 92). Importante che il movimento sia dal libro verso il lettore e che la scrittura abbia più peso e più influsso. Consolo sceglie invece l'aspetto espressivo della prosa, quasi orale, ritmica, basata sulla memoria. Il narratore sembra infatti, l'unico ad aver scelto questa strada della prosa artistica. Basilio Reale, per esempio, anche lui messinese ed esule a Milano nello stesso tempo si dedica però alla poesia. Anche se quasi in ogni libro è possibile rintracciare una trasposizione autobiografica, ne *Il sorriso dell'ignoto marinaio* del Consolo ce n'è poco. La Milano contemporanea costituisce per Consolo uno strumento per capire meglio la Sicilia. Grazie al soggiorno e alla vita milanese lo scrittore ammette di essere in grado di scoprire un'altra Sicilia più vera e infelice, toccata dall'ingiustizia e perdita di identità. In questo senso Consolo segue Pasolini, che parlava dello "scandalo della storia", cioè la necessità della consapevolezza storica per fondare la consapevolezza del presente, della propria identità, della propria dignità (PUGLISI, S., 2008: 116).

Consolo fa un passo avanti rispetto ai suoi maestri siciliani: tramite i suoi libri varca la soglia della ragione segnata, tra l'altro, da Sciascia, verso l'ingiustizia e lo smarrimento. In una certa misura Consolo consolida l'atteggiamento di Vittorini che voleva che la Sicilia uscisse dalla condizione di inferiorità e di soggezione rivolgendosi verso un mondo di progresso. Solo che Vittorini credeva in un'utopia, Consolo invece, rappresenta un comportamento pieno di amarezza per un mondo che scende verso i valori più bassi. Il romanzo intitolato *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, pubblicato nel 1976 viene definito "il rovescio progressista del *Gattopardo*" e perciò entra in polemica con l'immobilismo di Tomasi di Lampedusa. L'intento dell'autore, legato indissolubilmente alla storia della propria terra natia, è quello di raccontare l'Italia degli anni Settanta attraverso un romanzo ambientato nel 1860, e più dettagliatamente, ai tempi dello sbarco di Garibaldi in Sicilia. Calcaterra parla addirittura della "convulsa realtà di quegli agiatissimi anni [...]. Gli anni delle stragi nere e rosse, dell'esperienza folle delle Brigate Rosse, degli omicidi politici, con il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro" (CALCATERRA, D., 2007: 37).

Consolo ammette più volte di ricorrere volontariamente al genere del romanzo storico e in particolare risorgimentale. Secondo lui, è l'unica forma narrativa possibile per rappresentare in modo metaforico il presente e le sue istanze, la cultura, la scrittura e la letteratura incluse. Consolo stesso scrisse il suo romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, in omaggio a Sciascia, e in particolare al suo romanzo *Morte dell'inquisitore*. Però non va dimenticato che alla base della stesura del romanzo vi si trovano almeno tre elementi principali: un'inchiesta sui cavatori di pomice svolta da Consolo per un settimanale, il fascino del quadro di Antonello da Messina, *Ritratto d'ignoto* e infine la rivolta di Alcàra Li Fusi avvenuta nel 1860. Quest'ultimo fattore è accompagnato da un dibattito sul Risorgimento così detto "tradito" chiamato altrimenti la Resistenza. Questa plurivocità del romanzo viene sottolineata per di più dalla presenza di documenti variamente manipolati. Un procedimento che rende una narrazione verosimile dal punto di vista della sua storicizzazione, ma che, nello stesso tempo, la nega perché si prefigge di spiegare i fatti (TRAINA, G., 2001: 58).

I due protagonisti del romanzo devono affrontare, ognuno dalla propria prospettiva, la resistenza del mondo contadino siciliano. Il barone Enrico Pirajno di Mandralisca, malacologo e collezionista d'arte, cercherà di comprendere le esigenze popolari, invece l'avvocato Giovanni Interdonato, il deuteragonista, rivoluzionario giacobino, svolgerà la funzione di staffetta tra i vari esuli e i patrioti dell'isola. I due protagonisti si incontreranno a causa della rivolta di Alcàra Li Fusi e del successivo processo e occuperanno due parti opposte: il barone difenderà i contadini insorti e chiederà di aver clemenza all'Interdonato che avrà assunto l'incarico di giudice.

Il barone Pirajno di Mandralisca è un aristocratico intellettuale che per certi aspetti può assomigliare alla figura del principe Salina che giudica tutto con un certo distacco, ma qui le analogie si esauriscono. I protagonisti del Lampedusa si instaurano su un forte contrasto, tra l'altro generazionale, invece nel romanzo consoliano la relazione tra i protagonisti è piuttosto di carattere polemico. Con il ritorno al tema del mito risorgimentale Consolo vuole intraprendere una polemica contro chi intende il Risorgimento come movimento omogeneo ed ispirato da una sola frazione. Il Consolo volge l'attenzione del lettore verso le sollevazioni contadine che lottavano contro i balzelli e l'usura. I risvolti vengono imprigionati nel castello di sant'Agata di Militello il quale nel romanzo viene rappresentato come "immensa chiocciola con la bocca in alto e l'apice in fondo, nel buio e putridume" (CONSOLO, V., 2006: 136). Secondo Segre, la metafora della chiocciola attraversa tutto il romanzo rappresentando l'ingiustizia e i privilegi della cultura. Non a caso, il protagonista principale del romanzo di Mandralisca nelle sue ricerche si occupa di lumache.

Per non ripetere quello che è già stato raccontato, Consolo rifiuta una narrazione classica e ricorre ai documenti e ai ricordi inventati dei personaggi realmente esistiti con lo scopo di concentrarsi sugli episodi. Grazie a questo proce-

dimento il romanzo storico sfugge alla sua definizione tradizionale per acquisire delle sfumature e dei significati modificati.

Negli anni Sessanta è stato ripreso il dibattito sui rapporti tra classi sociali e sulle possibilità di esprimersi da parte di esse. Siccome è stato constatato che le classi oppresse non erano in grado di farsi notare, Vincenzo Consolo, con questo romanzo, tenta di restituire loro, agli esclusi della storia, la propria voce. Secondo Consolo la Storia, l'hanno scritta i potenti e non gli umili, i vincitori e non *i vinti*. Per rendere ancora più trasparente questa divisione delle stesse classi Consolo fornisce praticamente ogni personaggio di un idioma: un brigante recluso parla il sanfratellano, il poco noto idioma gallo-romanzo, le guardie parlano il napoletano, Mandralisca usa un siciliano regolarizzato sul latino. L'italiano viene qui mescolato al dialetto siciliano il che vuole riflettere non solo l'impasto linguistico ma anche quello sociale, culturale, antropologico. In un'intervista Consolo ha affermato: "Ho voluto creare una lingua che esprimesse una ribellione totale alla storia e ai suoi miti. Ma non è il dialetto. È l'immissione nel codice linguistico nazionale di un materiale che non era registrato, è l'innesto di vocaboli che sono stati espulsi e dimenticati" il suo quindi è "un lavoro da archeologo", che riporta alla luce ciò che è sepolto nella profondità linguistiche dell'italiano, non è una corruzione dell'italiano (FALCO, A., 2009/02).

Beniamino Mirisola nomina addirittura l'opera consoliana il *Bildungsroman*, indicando nello stesso tempo come il protagonista principale Enrico Pirajno barone di Mandralisca e proponendo la sua prospettiva interpretativa (MIRISOLA, B., 2012). Pirajno viene rappresentato come un aristocratico, intellettuale, che vive dedicandosi alla sua ricerca da erudito, finché le violente circostanze non lo costringono al confronto con la cruda realtà. Il barone dovrà sacrificare in nome della giustizia e della ragione il proprio patrimonio culturale e spirituale. Il Consolo non si astiene dalla parabola che rende privilegiata la tendenza di interpretare le vicende del protagonista in quanto riflesso delle sue letture ed idee politiche. Il percorso formativo del protagonista, a differenza dei personaggi tradizionali del genere, non è stato rappresentato come il nucleo del romanzo, ma piuttosto lasciato in disparte, in favore della già menzionata dimensione intertestuale ed ideologica. Il suo cambiamento è graduale, avviene a passi lenti. Del suo divenire possono testimoniare i momenti narrativi come quello dell'iniziazione, per esempio: il protagonista si trova su una nave, in viaggio, dunque in movimento, il che riflette la sua condizione: in discesa o ascesa perpetua, come nella scena seguente: "una strada dura, tutta il salita, piena di giravolte e di tornanti" (CONSOLO, V., 2006: 87).

Privo di questo schema dell'evoluzione interiore, sembra che il protagonista, sfugga alla classifica intenzionale che viene subito in mente. E invece, anche se non del tutto fedeli al canone e alle esigenze del genere, il romanzo e i suoi protagonisti risultano assai trasparenti. Il barone Mandralisca si associa al principe Salina. Ne troviamo prove in una serie di interventi di vario tipo che hanno

azzardato un'interpretazione sul messaggio contenuto nel romanzo. I teorici, fra cui Corrado Stajano, Antonio Debenedetti, Paolo Milano e Geno Pampaloni non vogliono solo leggere *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, ma gli attribuiscono le peculiarità seguenti: "antigattopardo" oppure "Gattopardo di sinistra". Tutti però sono d'accordo che, ambedue gli autori: Consolo e Lampedusa, anche se hanno in comune certi aspetti, non coincidono per quanto riguarda la storia e il suo divenire (MIRISOLA, B., 2012). Lo definisce bene Cesare Segre, sempre in riferimento alla questione delle analogie tra le due opere:

Consolo riprende dal *Gattopardo* solo lo spunto di un romanzo sulla Sicilia ai tempi dello sbarco di Garibaldi, con al centro un aristocratico che, essendo pure un intellettuale, è particolarmente portato a riflettere sui cambiamenti e a giudicare con qualche distacco, senza venire meno allo stile e alla sprezzatura della sua casta.

CONSOLO, V., 1987: IX—X

Il Consolo stesso rimane scettico per quanto riguarda le comparazioni tra i contenuti dei romanzi menzionati e ribadisce la loro futilità nel campo dell'analisi vera e propria del profilo del protagonista. Secondo lo scrittore sarebbe anche troppo rischioso identificarlo con il protagonista. Ammette invece, che le loro voci si accostano, ma solo nella seconda parte del romanzo. Un rapporto che pare ancora più stravagante se riusciremo a rievocare le origini letterarie del protagonista. Va sottolineato che lo scrittore si è ispirato a un personaggio realmente esistito di un nobile cefalutano e in questo modo ha garantito al suo protagonista uno statuto quasi autonomo.

L'evoluzione del protagonista rappresentata in modo poco schematico, simbolico e significativo potrebbe essere un'altra caratteristica distintiva che avrebbe contribuito all'atteggiamento polemico verso la tradizione e la rappresentazione fino a quel momento adottata. Il barone di Mandralisca non ha paura di assumere le responsabilità dell'intellettuale in determinati momenti storici. Probabilmente si tratta di una sfida oppure di un invito a un'ulteriore presa di distanza dai suoi privilegi, dalla sua formazione e persino dalla sua cultura.

Bibliografia

- ADAMO, Giuliana, 2006: *La parola scritta e pronunciata. Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo*. San Cesario di Lecce, Manni.
- BARBAGALLO, Gaetano, 2009: "Il sorriso dell'ignoto marinaio": i Nebrodi nel risorgimento siciliano, *Persone*, <http://nebrodinetwerk.it/wp/?p=125> [l'ultimo accesso: il 12 novembre 2011].

- BONINA, Gianni, Anno IV, n° 92: *Vincenzo Consolo. Padri e parricidi. Vincenzo Consolo: la sua scrittura, le sue opere e il suo rapporto con il lavoro di Sciascia e Vittorini. Tra debiti e superamenti dei modelli letterari. L'intervista*, <http://www.railibro.rai.it/interviste.asp?id=187> [l'ultimo accesso: il 14 dicembre 2011].
- CALCATERRA, Domenico, 2007: *Vincenzo Consolo. Le parole, il tono, la cadenza*. Catania, Prova d'autore.
- CONSOLO, Vincenzo, 1987: *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Milano, Mondadori.
- CONSOLO, Vincenzo, 2006: *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Milano, Mondadori.
- FALCO, Annunziata, 2009: *I riflessi letterari dell'Unità d'Italia nella narrativa siciliana*, http://dugi-doc.udg.edu/bitstream/handle/10256/1503/Falco_Annunziata.pdf [l'ultimo accesso: il 15 ottobre 2011].
- MEREU, Sandra, 2011: *"Il sorriso dell'ignoto marinaio" di Vincenzo Consolo. Libri, recensioni*, <http://94.32.64.110/www.equilibrielmas.it/website/Menu.php?menu=5244> [l'ultimo accesso: il 14 gennaio 2012].
- MIRISOLA, Beniamino: *Ragione e identità nel "Sorriso dell'ignoto marinaio" di Vincenzo Consolo*. Gli Scrittori d'Italia — XI Congresso Nazionale dell'ADI, <http://www.italianisti.it/FileServices/133%20Mirisola%20Beniamino.pdf> [l'ultimo accesso: il 14 gennaio 2012].
- PUGLISI, Sandro, 2008: *Soli andavamo per la rovina. Saggio sulla scrittura di Vincenzo Consolo*. Acireale — Roma, Bonnano Editore.
- SEGRE, Cesare, 1991: *Intrecci e voci. La polifonia nella letteratura del Novecento*. Torino, Einaudi.
- SEGRE, Cesare, 2005: *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*. Torino, Einaudi.
- TRAINA, Giuseppe, 2001: *Vincenzo Consolo*. Fiesole, Cadmo.

Nota bio-bibliografica

Aneta Chmiel è docente di Glottodidattica presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università della Slesia a Sosnowiec. Ha conseguito la laurea in lettere nel 1998 e nel 2002 ha ottenuto il dottorato. È autrice di vari articoli sulla letteratura italiana rinascimentale e contemporanea. Ultimamente le sue ricerche si concentrano sulla narrativa di Vincenzo Consolo.